



ASIA CENTRALE

L'Italia e l'Europa nel Grande Gioco dell'Asia centrale

A cura di *Nicolò Sorio* e *Chiara Minora*

Coordinamento di *Lorenzo Riggi*

10 GENNAIO 2021

Per l'Italia e l'Europa, l'Asia Centrale ha rappresentato per lungo tempo una frontiera estrema dello spazio-post-sovietico. La regione è stata spesso considerata marginale nella politica internazionale, ma è oggi divenuta un'area di crescente competizione tra le grandi potenze, all'interno della quale l'Italia e l'Unione europea potrebbero ritagliarsi un ruolo di primo piano.

Dall'essere una regione periferica, spesso considerata un teatro secondario egemonizzato dalla Russia e privo di qualsiasi reale opportunità di democratizzazione, l'Asia Centrale è tornata ad essere oggetto della contesa tra le grandi potenze del Sistema Internazionale e soggetto attivo della politica nell'area. In questo contesto, che vede gli Stati Uniti riemergere nella regione dopo le speranze fallite dei primi anni Duemila, la Russia mantenere una solida presenza politico-militare e la Cina affacciarsi nell'area come attore un nuovo attore in grado di contendere il ruolo di potenza egemone a livello regionale alla Russia, si aprono importanti spazi di manovra per l'Unione Europea e l'Italia. Dalle iniziative di cooperazione allo sviluppo, al sostegno ai processi di democratizzazione fino a giungere allo sfruttamento delle risorse energetiche, l'Italia può fare da apripista alla politica europea nell'area, ma necessità di coerenza e della giusta ambizione per perseguire una politica di ampio respiro in area lontana dai tradizionali interessi nazionali dove le Grandi Potenze potrebbero tornare a scontrarsi.

Lo scacchiere centroasiatico: considerazioni introduttive.

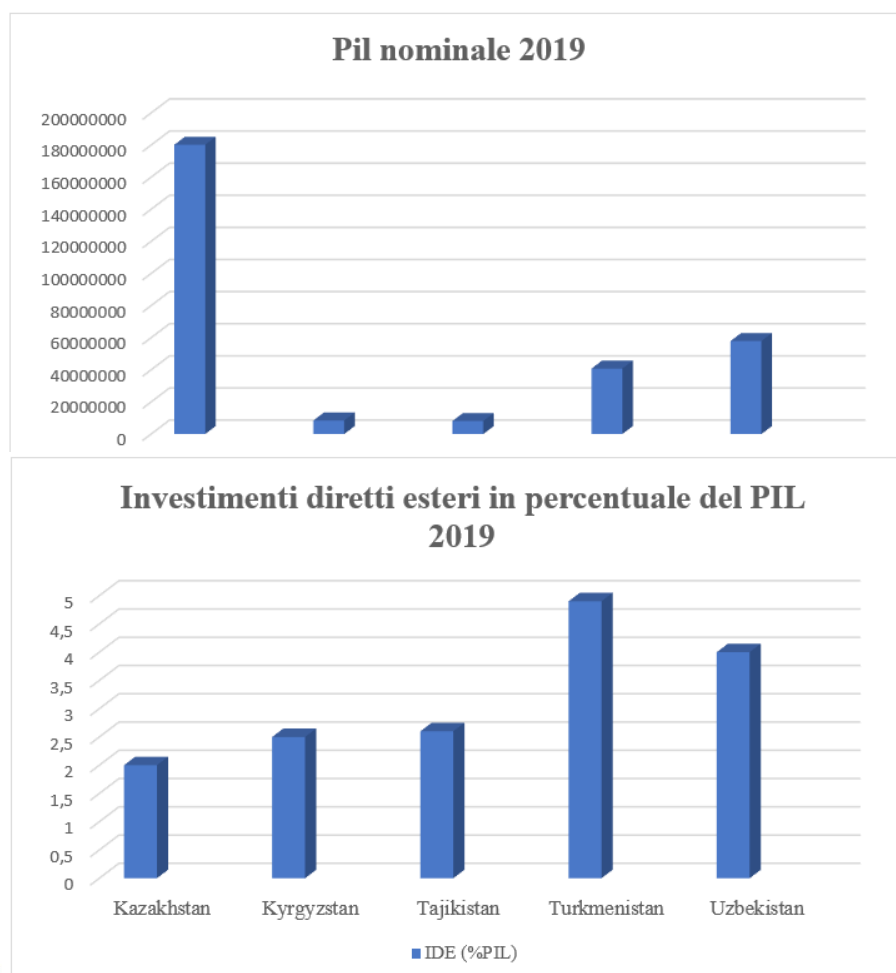
Frutto tardivo dell'espansionismo imperiale russo (1865-1885), al centro della competizione geopolitica tra impero zarista e quello britannico, conosciuta con il termine kiplinghiano di "Grande Gioco" (XIX sec.), fulcro dell'*Heartland* di mackinderiana memoria (1904), l'Asia Centrale torna, prepotentemente, protagonista nel panorama internazionale.

L'eredità sovietica grava ancora sulle spalle delle cinque repubbliche centroasiatiche, dimostratesi impreparate all'indipendenza. Dal punto di vista economico, infatti, nonostante le ingenti risorse naturali presenti nella regione, il ruolo assolto nel sistema sovietico (zone di frontiera destinate alla mera estrazione di materie prime) ha rallentato sia il processo di modernizzazione industriale sia lo sviluppo di un'autosufficienza produttiva. Dal punto di vista politico, le opere di ingegneria etno-nazionale sovietiche portarono ad una politica di territorializzazione artificiale dell'area, con entità statuali create su base amministrativa, laddove preesistevano organizzazioni nomadi-claniche con identità etnica ben definita. Tale suddivisione spaziale, etnica e linguistica è ancora alla base degli odierni conflitti nella regione. Ciò porta lo *state-building* centroasiatico a tradursi in autoritarismi funzionali alla ricerca di stabilità, legittimati da un contratto sociale tacito dettato dalla necessità di garantire la sicurezza interna, dove

l'unica possibile eccezione può considerarsi il Kirghizistan, considerato "un'oasi di democrazia".

Se la proiezione esterna alla regione delle cinque ex-repubbliche sovietiche è pressoché assente, cospicui e intrigati sono gli interessi delle grandi potenze. Competizioni egemoniche, tentativi di cooperazione regionale e fragilità intestine si traducono in strategie di politica estera che, seppur inquadrabili nel difficile sistema regionale post-unitario, fanno dello scacchiere centroasiatico un *unicum* nel teatro globale. Il concetto di comunità di sicurezza e di complesso di sicurezza regionale lasciano il posto a strategie di *omnibalancing* di diversa intensità. Posture internazionali ibride che si declinano in multivettorialità (Kirghizistan), (ri?)allineamento (Kazakistan), clientelismo (Tagikistan), neutralità (Turkmenistan) e revisionismo (Uzbekistan).

Le risorse energetiche costituiscono la principale fonte di attrazione per gli attori statuali e non che rivolgono lo sguardo verso la regione, dalle risorse idriche del Tagikistan e del Kirghizistan, all'ingente presenza di idrocarburi, fino alle nuove opportunità infrastrutturali.



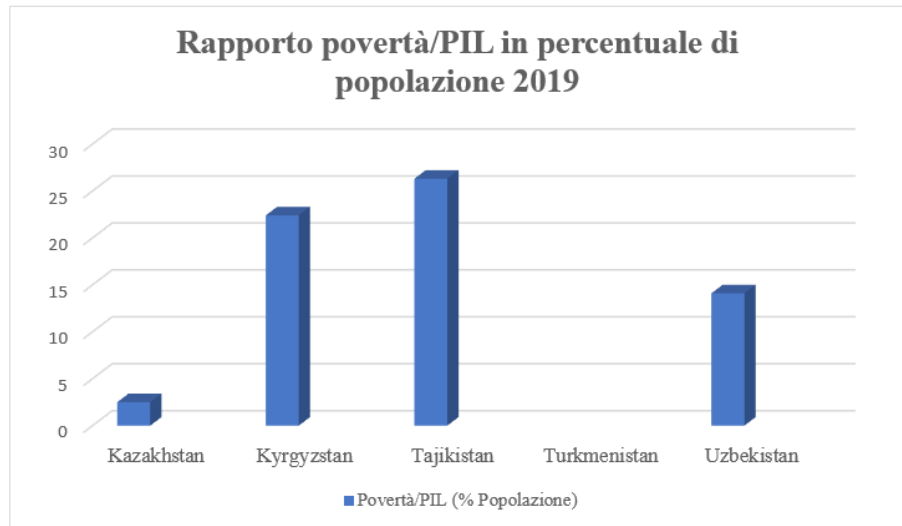


Figura 3 Grafico rappresentante i valori del rapporto tra tasso di povert  e PIL espresso in percentuale della popolazione nelle cinque repubbliche centroasiatiche, dati relativi al 2019, fonte data.worldbank.org

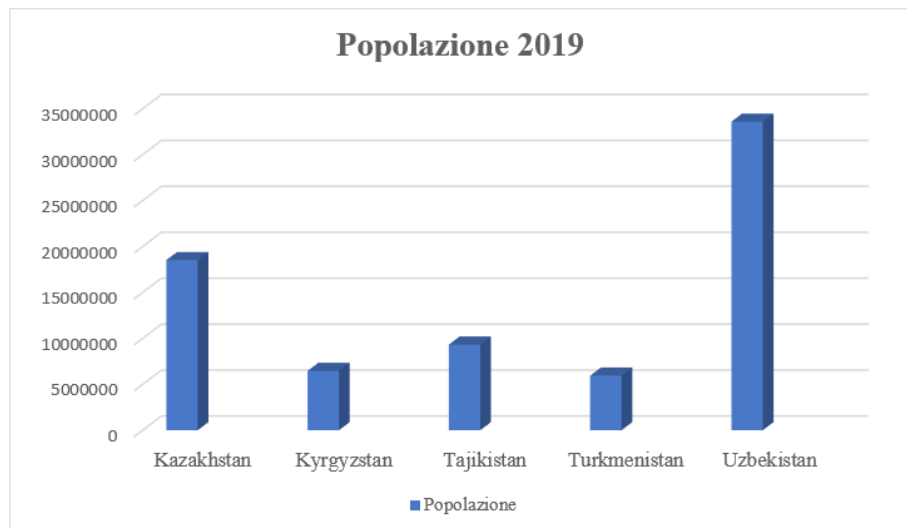


Figura 4 Grafico rappresentante i valori della popolazione nelle cinque repubbliche centroasiatiche, dati relativi al 2019, fonte data.worldbank.org

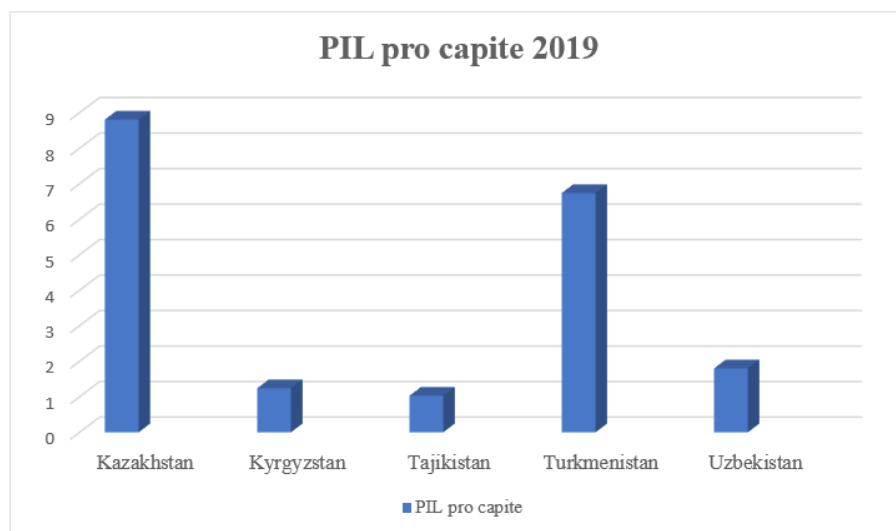


Figura 5 Grafico rappresentante i valori del PIL pro capite nelle cinque repubbliche centroasiatiche, dati relativi al 2019, fonte data.worldbank.org

Nuovo assetto, nuovo gioco, vecchi attori.

La Russia: ritorno all'eurasiatismo.

L'implosione dell'Unione Sovietica ha stravolto le dinamiche strategiche nello scacchiere centroasiatico. La politica estera russa, fino ad allora orientata alla competizione con l'Occidente, con la prima presidenza Eltsin, conosce una parentesi atlantista. Mosca sposta lo sguardo verso occidente, assumendo una postura lasca nei confronti dell'Estero vicino, rifiutando il ruolo di guida dello spazio post-sovietico, che invece sembrava poter assumere ad inizio anni Novanta. La neonata Federazione Russa preferì allacciare relazioni bilaterali *ad hoc*, piuttosto che adempiere al ruolo di "federatore esterno", favorendo così la frammentazione nello spazio post-sovietico che divenne oggetto del desiderio anche di altre potenze¹.

Sebbene la Russia odierna sia cosciente di quanto la sua presenza in Asia Centrale sia distante dal colonialismo zarista o dallo sfruttamento sovietico, sembra tutt'altro che intenzionata ad allentare ulteriormente la presa. La strategia russa per la regione ruota intorno a tre obiettivi specifici: garantirsi una stabile presenza politico-militare nella regione, tutelare la capacità di sfruttare le risorse energetiche dell'area e stabilizzare le proprie fron-

1 in primis Stati Uniti e Cina, ma anche Turchia e Iran

tiere meridionali. L'ingerenza russa si declina innanzitutto nella preminenza di Mosca all'interno delle numerose Organizzazioni Internazionali operanti sul territorio (CSI, EurAsEC, OTSC, SES)². Esse, oltre a promuovere un'integrazione regionale attraverso la creazione di un mercato comune e di progetti di sviluppo socio-economico, rappresentano un'importante risorsa nell'ottica di stabilizzare la regione dal punto di vista securitario. Un mercato comune, infatti, sottende la creazione di frontiere esterne alla zona di libero scambio, una standardizzazione delle politiche sulla sicurezza ed un livello minimo di coordinamento nelle relazioni con attori esterni. Mosca punta alla conservazione del suo sostanziale monopolio nel trasporto e nella commercializzazione delle risorse energetiche dell'Asia Centrale. Oltre alle numerose infrastrutture ereditate dall'Unione Sovietica, dalla prima presidenza Putin, la Federazione ha intensificato la sua presenza nella regione³. Protagonista indiscusso è il colosso energetico Gazprom, che ha avviato innumerevoli progetti energetici e infrastrutturali in tutta la regione, dimostrando un'agenda strategica di lungo periodo⁴.

Gli Stati Uniti: dalla
Guerra al terrore al
contenimento della
Cina

L'Asia Centrale nell'immaginario statunitense degli anni Novanta era assimilabile ad una "zona grigia". La regione, più che un territorio ambito, si configurava come area d'interesse secondario, in cui porre in essere strategie di tamponamento e di prevenzione. Tale orientamento è dimostrato dal progressivo calo del numero di accordi bilaterali e memoranda tra USA e repubbliche centroasiatiche dopo che, nell'aprile 1996, il Kazakistan accettò di cedere il proprio arsenale nucleare alla Russia. L'11 settembre del 2001 costrinse gli Stati Uniti a cambiare approccio in Asia Centrale. La dottrina Talbott dovette cedere il passo alle più pragmatiche strategie antiterroristiche. Gli Stati Uniti entrano così, prepotentemente, nella regione, militarizzandola. La politica statunitense in Asia Centrale ruotò intorno alle sorti delle basi militari di Khanabad⁵ e Manas⁶ e non sorprende quindi che la parabola americana nella regione volga al termine nel 2014, con la chiusura dei due avamposti. Degna di menzione è però la piattaforma di dialogo

2 Comunità degli Stati Indipendenti, Unione Economica Euroasiatica, Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva,

3 Tra il 2006 e il 2007 sono stati costruiti l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhanm (BTC), il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (BTE), l'oleodotto sino-kazako e il gasdotto sino-turkmeno.

4 <https://www.gazprom.com/projects/>

5 Uzbekistan

6 Kirghizistan

C5+1⁷ volta al mantenimento dei rapporti tra le repubbliche ex-sovietiche e gli Stati Uniti, proposta da Barak Obama, nel 2015.

Tale iniziativa è stata ripresa anche da Donald Trump, che nell'aprile 2019 ha inviato nella regione il Sottosegretario di Stato agli affari politici, David Hale, con il compito di revitalizzare il forum di dialogo tra Washington e le cinque repubbliche ex-sovietiche. Il 5 febbraio è stato inoltre pubblicato, dal Dipartimento di Stato, il report riassuntivo sulla strategia degli Stati Uniti per l'Asia Centrale per il periodo 2019-2025⁸. Il documento, diviso in "obiettivi politici" e "visone", ripercorre alcune costanti sugli sviluppi chiave nella regione e ribadisce la centralità strategica della piattaforma C5, come garanzia della sicurezza nell'area, soprattutto in termini di prevenzione e contrasto al terrorismo proveniente dal vicino Afghanistan. Di conseguenza, ancora oggi, gli Stati Uniti guardano all'Asia Centrale in virtù dell'influenza della regione sul fenomeno terroristico, rafforzando quindi la dimensione politico-militare a discapito di quella valoriale rappresentata dalla volontà, chiara nei primi anni duemila, di promuovere la democrazia e i diritti umani nella regione. Ulteriormente, come ricordato nel documento, l'obiettivo primario degli Stati Uniti è rafforzare la "sovranità e indipendenza" degli stati dell'Asia Centrale, un obiettivo questo che si ascrive nei tentativi di rafforzamento dei legami bilaterali con queglii stati "sospesi" tra Pechino e Washington.



Figura 6 Grafico che rappresenta la declinazione degli oltre 91 miliardi di dollari investiti in Asia Centrale dagli USA

7 Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan + USA

8 <https://www.state.gov/united-states-strategy-for-central-asia-2019-2025-advancing-sovereignty-and-economic-prosperity/>

La Cina: sicurezza,
approvvigionamento
energetico ed
infrastrutture.

L'implosione dell'Unione Sovietica ha, di fatto, aperto gli spazi dell'Asia Centrale, alla penetrazione dell'influenza cinese. La fragilità delle entità statuali post-sovietiche ha permesso alla Repubblica Popolare di affermare i propri interessi, sia sul piano politico che su quello economico. La posizione contigua della regione alla provincia dello Xinjiang e la strategia di sostegno alla crescita cinese nel lungo periodo di Pechino sono gli elementi chiave per comprendere l'interesse cinese verso le cinque repubbliche centroasiatiche. La Cina punta su sicurezza, energia ed infrastrutture per affermare la propria presenza nella regione. Quanto al primo aspetto, la lotta ai "tre mali" cinese riuscì a permeare rapidamente nell'arsenale propagandistico dei regimi post-sovietici. Il contrasto a "separatismo, estremismo e terrorismo" si traduce nell'impedire l'irredentismo uiguro che, dato l'alto valore strategico dello Xinjiang, è percepito come un problema di sicurezza nazionale di primaria importanza. Se alla questione sicurezza vi si aggiunge quella energetica, si può comprendere al meglio il rapido rafforzamento del blocco di Shangai, arrivato a costituire una vera e propria Organizzazione Internazionale (OCS). Centrale nella strategia regionale di Pechino è infatti la questione energetica. Le ingenti risorse delle cinque repubbliche costituiscono un approvvigionamento energetico necessario al consumo cinese, in crescita esponenziale. La terza colonna nella strategia del Regno di mezzo è rappresentata dalle infrastrutture, nella fattispecie dalla *Belt and Road Initiative* (BRI) che si propone come un insieme di grandi progetti infrastrutturali in grado di favorire non solo la crescita economica cinese, ma anche quella dei territori toccati dalle grandi rotte commerciali, generando ricchezza, posti di lavoro e sviluppo sociale nell'ottica di una relazione mutualmente vantaggiosa per tutti gli stati parte.

La valenza strategica dell'iniziativa è stata riconosciuta dal fatto che, al XIX Congresso del Partito Comunista Cinese, la *Belt and Road Initiative* è stata introdotta nello statuto del PCC, che punta sulla BRI per rilanciare la crescita e il sogno cinese. Sulla base dei tre pilastri sopracitati, la Repubblica Popolare si propone quindi come l'attore emergente nella regione, in grado di fornire capitali e un modello di sviluppo nuovo e di successo, acquisendo un ruolo strategico nell'area, che potrebbe tradursi in una crescente presenza militare funzionale al sostegno della crescita in-

terna della Cina e alla sua affermazione nello scacchiere internazionale.

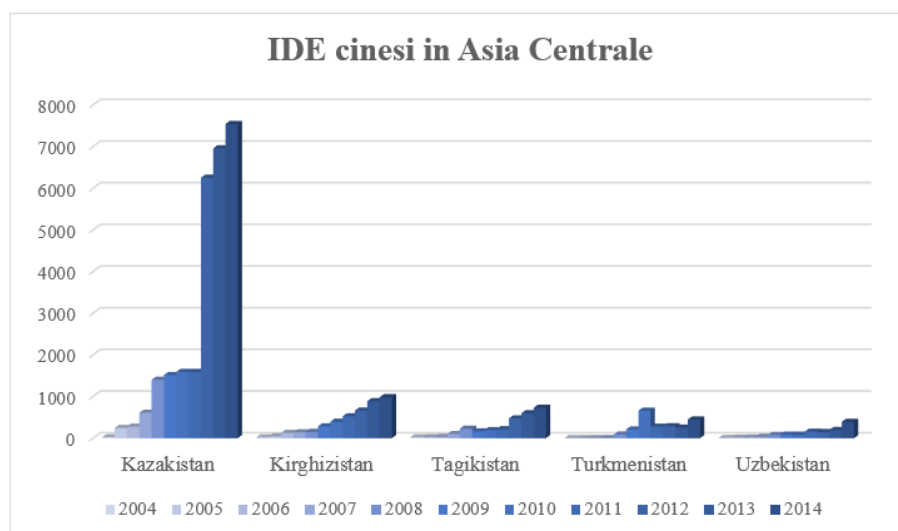


Figura 7 Grafico che indica la variazione degli IDE cinesi in Asia Centrale nel lasso di tempo che va dal 2004 al 2014, dati estrapolati da <https://www.heritage.org/index/> e <https://it.tradingeconomics.com/>

La prospettiva europea e italiana verso l'Asia Centrale

L'Unione Europea e l'Asia Centrale.

La strategia europea verso l'Asia Centrale si snoda principalmente attraverso tre momenti: nel 2007 con la “Central Asian Strategy”, nel 2018 pubblicando la Europe-Asia Connectivity Strategy e nel 2019 quando la Strategia per l'Asia Centrale vide un primo aggiornamento.

Nel 2007, l'UE stanziò 750 milioni di euro per il quinquennio 2007-2013, con tre obiettivi principali: il consolidamento della stabilità e della sicurezza, la riduzione della povertà e il sostegno alla cooperazione regionale, comprendendo il settore energetico, dei trasporti, e i temi ambientali. Nel 2019 rinnovò e riformulò la propria strategia verso l'area⁹. Due concetti chiave caratterizzano tale rinnovamento: la resilienza e la connettività sostenibile. La prima punta alla promozione di riforme democratiche e di buone pratiche nel settore della sicurezza nonché nell'affrontare i problemi ambientali. La seconda riguarda la modernizzazione eco-

9 Joint Communication To The European Parliament And The Council: The EU and Central Asia: New Opportunities for a Stronger Partnership, 2019 https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/joint_communication_-_the_eu_and_central_asia_-_new_opportunities_for_a_stronger_partnership.pdf

nomica, la trasparenza e il rispetto di standard internazionali per i trasporti, la connessione digitale e l'energia. Dal momento che l'UE non può veramente competere con la partnership stretta dalla Cina con i Paesi dell'Asia Centrale, Bruxelles punta quindi sulla promozione di una connettività sostenibile proprio in contrapposizione a quella cinese, caratterizzata dal meccanismo del debt-trap, a causa del quale l'indebitamento dei paesi dell'area presso banche e istituzioni finanziarie cinese si traduce in una crescente influenza politica.

Anche la Europe-Asia Connectivity Strategy (CS) del 2018 ripropone questi aspetti ma rimane molto generica nei temi e negli approcci. Essa rappresenta un pallido tentativo di influenzare i processi economici e politici della regione, ma senza mai menzionare la presenza cinese con la *Belt and Road Initiative* né l'influenza politica russa. Si possono quindi identificare due principali criticità della CS: la prima è la poca chiarezza della politica da seguire verso la BRI, rispetto la quale si sceglie di non prendere apertamente posizione, né in favore né in senso contrario. La seconda, è la cosiddetta 'trade-isation' verso cui l'Ue si sta muovendo, in cui gli interessi commerciali europei si confondono con gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo¹⁰. Infatti, nel primo decennio del ventunesimo secolo le politiche di aiuto allo sviluppo adottate dall'UE miravano principalmente al supporto del commercio locale e al sistema educativo, negli ultimi anni, invece, l'UE ha puntato molto di più sulla connettività e sulla mobilità people-to-people, che rientra più significativamente negli interessi europei verso l'area. Inoltre, se nel breve periodo le riforme democratiche non fossero implementate, collateralmente l'UE gioverebbe comunque degli investimenti effettuati, soprattutto considerando la presenza massiccia della Cina nella regione. Ciò si può ritrovare, per esempio, nella Trans-Eurasia Logistics, una linea ferroviaria Berlino-Mosca-Shanghai. Nonostante il collegamento più breve prevederebbe il passaggio dal confine kazako, le formalità doganali e i tempi di lavorazione inefficienti, fanno sì che si prediliga il percorso che bypassa la zona per raggiungere l'Europa.

10 Boonstra J., Marazis A., *How 'central' is Central Asia in the EU-Asia connectivity strategy?*, in EUCAM Watch n. 20, 2019

L'UE, considerata come un'unica entità, è il secondo partner commerciale dell'Asia Centrale. Lo scambio economico riguarda principalmente il settore energetico, maggiormente idrocarburi (l'80% dell'export kazako verso l'UE). Inoltre, l'Unione Europea promuove specifici programmi nella regione come la Central Asia Invest Program per la sostenibilità economica, l'Interstate Oil and Gas Transport to Europe (INOGATE) e il Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia (TRACECA), che punta a creare un corridoio infrastrutturale lungo l'asse est-ovest. In Asia Centrale, promossa dal Consiglio e dal Parlamento Europeo è presente anche l'European Investment Bank (EIB) che dal 2009 ha investito nella regione un totale di 967 milioni di euro¹¹. Una somma tuttavia limitata rispetto agli investimenti cinesi nella regione.

L'UE quindi è uno dei maggiori partner commerciali dell'Asia Centrale ma non ha i mezzi legali ed economici per sfruttare le potenzialità della regione. Da una parte, gli stati centroasiatici rimangono poco entusiasti dell'azione europea, molto limitata rispetto a quella cinese e russa, dall'altra, l'Unione Europea non è sufficientemente visibile come attore indipendente nell'area, in cui anche gli stati membri faticano a coordinare la propria strategia.

Coerenza e ambizione:
le possibilità dell'Italia
in Asia Centrale

A questo proposito l'Italia ricopre un ruolo di primo piano nelle relazioni politico-economiche con l'Asia Centrale.

Il 13 dicembre 2019 si è tenuta a Roma la conferenza Italia-Asia centrale, in cui il Ministro degli Esteri Luigi di Maio ha incontrato i suoi omologhi di Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kazakhstan e Turkmenistan. Lo scopo dell'evento era definire gli interessi italiani nella regione attraverso una strategia nazionale coerente che guardasse all'area nella sua interezza, l'Italia è divenuto così il primo Stato europeo ad intrattenere relazioni politico-economiche ad alto livello con tutti gli attori centroasiatici. I rapporti economici sono più limitati con Kirghizistan, Uzbekistan e Tagikistan, mentre la partnership con il Kazakistan e il Turkmenistan è molto più significativa, grazie al settore energetico degli idrocarburi, in cui Eni è un attore chiave. Nonostante negli ultimi anni siano state promosse riforme legislative per promuovere investimenti stranieri, i rapporti tra l'Italia e il Kirghizis-

11 European Investment Bank, 2018 <https://www.eib.org/en/projects/regions/central-asia/index.htm>

tan scontano la distanza e il limitato interesse italiano per un mercato circoscritto in termini numerici e ancora difficile da penetrare. In Uzbekistan è il settore tessile che traina la collaborazione economica con l'Italia. L'interscambio commerciale non è particolarmente significativo ma è in costante crescita. Nel 2018 infatti si è registrato un aumento del 71% del commercio bilaterale, per un valore di \$337.6 milioni¹². Anche in Tajikistan le relazioni economiche sono tradizionalmente legate al settore tessile, in cui operano aziende italiane fin dal 1992.

Più di rilievo sono le relazioni economiche tra Roma e Nur-Sultan e Aşgabat, in cui l'ENI ha un ruolo di prim'ordine. Dal 1992 l'ENI è presente in Kazakistan in cui ha contribuito significativamente a sviluppare l'estrazione da giacimenti che fino ad allora non erano stati sfruttati al massimo delle potenzialità. Infatti, il gigante petrolifero italiano ha progressivamente assunto una posizione di rilievo nel settore energetico nazionale, grazie alla multivettorialità adottata da Nur Sultan per affrancarsi dal monopolio russo. La multinazionale italiana ha inoltre avuto un ruolo importante nel formare e gestire la diplomazia energetica della regione, riuscendo a superare due ostacoli principali: le diverse attitudini dei paesi centroasiatici verso gli investimenti stranieri e la gestione statale dei pozzi petroliferi e dell'estrazione del gas. ENI in Kazakhstan è un partner strategico per lo sfruttamento dei principali giacimenti di petrolio e gas (Karachaganak e Kashagan). Alla fine del 2019, la produzione Eni nel paese ammontava a circa il 9% della produzione totale mondiale della compagnia. Il progetto più importante nella repubblica centroasiatica è il giacimento *giant* di Kashagan¹³ situato offshore a nord del mar Caspio. Eni partecipa con il 16,81% nel North Caspian Sea Production Sharing Agreement (NCSPSA) che regola fino al 2041 i diritti di esplorazione, di sviluppo e di sfruttamento del sito. È uno dei più grandi giacimenti petroliferi scoperti negli ultimi 40 anni, con riserve stimate di 35 miliardi di barili di greggio. Il 4 giugno 2019 è stata raggiunto il massimo storico della produzione di petrolio, pari a 400.000 barili al giorno. Tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche, tecniche, logistiche e ambientali, Kashagan è uno dei progetti più complessi di ENI a livello mondiale.

12 Info Mercati Esteri, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, <http://www.infomercatiesteri.it>

13 ENI Kashagan, <https://www.eni.com/it-IT/attivita/kazakhstan-kashagan.html>

Dopo, la convenzione sullo stato legale del mar Caspio nel 2018, il Kazakistan ha aumentato la propria produzione di idrocarburi ed ENI ha preso parti a due progetti: il blocco esplorativo di Istay e quello di Abay. I diritti di esplorazione e produzione di entrambi i giacimenti sono divisi a metà con la compagnia nazionale kazaka KazMunaiGaz così che le due società potranno a massimizzare l'efficienza operative. Indubbiamente questi due progetti contribuiranno a rafforzare la partnership tra le due compagnie e la presenza di Eni sul territorio kazako. Oltre all'attività produttiva e di upstream, ENI detiene quote nelle infrastrutture di esportazione energetica: il 5% dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Cehyan e il 2% dell'oleodotto CPC (Caspian Pipeline Consortium). Per il Kazakhstan, l'Italia rappresenta il primo mercato di esportazione, circa il 24-26% (approssimativamente 360 mila barili di petrolio al giorno). Roma è il primo partner commerciale di Nur-Sultan dopo Mosca, per un valore di 13.2 miliardi di dollari, pari al 14% del commercio kazako totale, soprattutto nel settore petrolchimico. La principale direttrice dell'export kazako è verso occidente, verso l'Europa, dove l'Italia è il principale acquirente. Nel 2018 l'export italiano verso il Kazakistan è cresciuto del 72,6%, e il fatturato commerciale Italia-Kazakistan rappresenta l'87% del totale degli scambi commerciali italiani con l'Asia centrale gli investimenti italiani in Kazakistan sono il 90% di tutti gli investimenti dall'Italia in Asia Centrale¹⁴.

In Turkmenistan, l'ENI è l'unica major petrolifera operante, presente nel paese dal 2008 con investimenti totali di circa 2 milioni di euro¹⁵. Grazie ad un Production Sharing Agreement (PSA) riguardante l'area onshore di Nebit-Dag, nella parte occidentale del paese, l'Eni detiene una quota del 90% del giacimento di Burun la cui produzione ammonta a 3 milioni di barili annui (dati 2019). La multinazionale italiana ha inoltre mostrato il suo interesse per l'esplorazione di alcuni giacimenti offshore nel settore turkmeno del mar Caspio. La cooperazione bilaterale è stata rafforzata recentemente dalla visita del presidente turkmeno Berdy-

14 Info Mercati Esteri, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, <http://www.infomercatiesteri.it>

15 ENI, Le attività in Turkmenistan, <https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/eurasia/turkmenistan.html>

mukhammedov a Roma, un evento che rappresenta un importante segnale di una possibile evoluzione nella politica di neutralità finora perseguita dal Paese. Proprio il rapporto con il Turkmenistan è problematico, visto che il Paese è considerato un regime autoritario in cui la violazione dei diritti umani è sistematica, la partnership è quindi tenuta in secondo piano presso l'opinione pubblica, come prova la differente risonanza mediatica che ha avuto la visita del presidente kazako Nazarbaev, rispetto alla molto più modesta visita di Berdymukhammedov.

Ciononostante, anche in Kazakistan le condizioni dei lavoratori passano in secondo piano per attirare investimenti stranieri in un ambiente di business più favorevole. L'evento più grave è stato nel 2011, nella provincia di Mangystau, zona molto ricca di idrocarburi, in cui i lavoratori avevano indetto uno sciopero generale per chiedere condizioni di lavoro migliori per i dipendenti delle compagnie petrolifere. Tra queste anche la Ersai, una joint venture tra l'italiana Saipem e la kazaka Lancaster Group. In quell'occasione almeno dieci lavoratori, secondo le fonti ufficiali, morirono negli scontri con le forze governative, che consideravano l'azione illegale. Nonostante l'evento sia una delle pagine più buie del Kazakistan, non furono fatte concessioni ai lavoratori, prediligendo ancora una volta la Realpolitik¹⁶.

In conclusione, l'Italia ha un ruolo importante in Asia Centrale, vista la significativa partnership economica che detiene con la regione da lungo tempo. Tuttavia, è importante che l'Italia mostri di agire in modo indipendente, evitando di essere influenzata dalla strategia cinese, soprattutto dopo la firma del memorandum della *Belt and Road Initiative*, e puntando alla costruzione di relazioni di mutuo beneficio con l'area. Roma, quindi, può avere un ruolo di traino per la promozione e il rafforzamento dell'iniziativa europea nella regione. Vista la potenzialità dell'Asia Centrale soprattutto in termini di connettività e di risorse, mutui benefici possono nascere dalla crescita delle relazioni economiche e politiche.

16 Frappi C., Indeo F., *Monitoring Central Asia and the Caspian Area*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2019

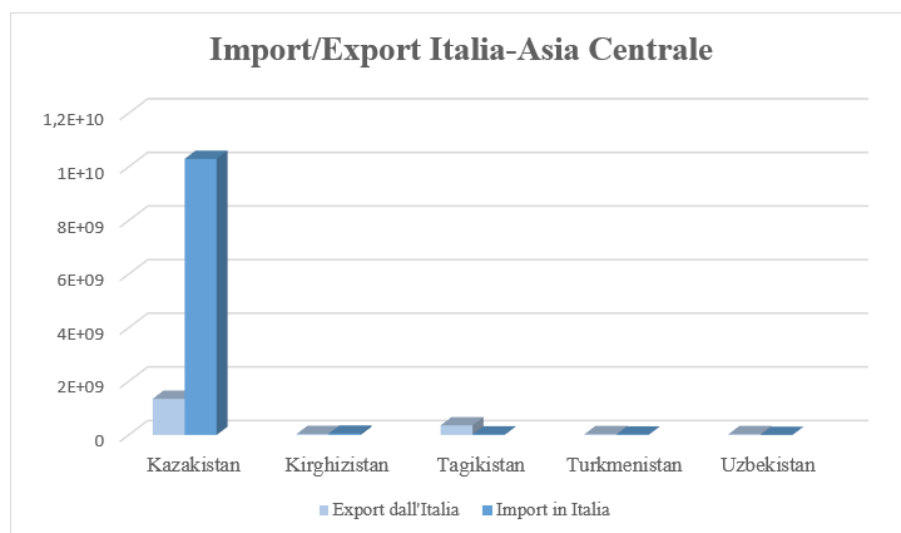


Figura 8 Dati 2018. Fonte: wits.worldbank.org e cec.world

Nicolò Sorio

Frequenta il corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso Sapienza Università di Roma. I suoi ambiti di interesse includono la Scienza Politica e la Geopolitica. Collabora con il Centro Studi all'interno dell'area Russia e spazio post-sovietico, con particolare attenzione ai processi di democratizzazione ed alle dinamiche interne in Asia Centrale.

Chiara Minora

Laureata in Philosophy, International and Economic Studies all'Università Ca' Foscari di Venezia frequentando anche la Venice International University. Dopo un periodo di studio presso l'Higher School of Economics di Mosca, ha approfondito i suoi interessi di ricerca sulla sicurezza e le relazioni internazionali della Russia, dell'Asia Centrale e del Caucaso. Collabora con il Centro Studi per l'area Russia e spazio post-sovietico.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale; la formazione attraverso i corsi in presenza e online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info